

**FILMINSIEME**

# Cineforum Stagione 2024-2025

**ORE 21 - PRESSO IL CINEMA ARIOSTO**

A cura del gruppo **“Amici del cinema”**

Santa Maria Segreta

*in collaborazione con il Cinema Ariosto*



# The Holdovers - Lezioni di vita

## REGIA

Alexander Payne

## INTERPRETI

Paul Giamatti: Paul Hunham  
Da'Vine Joy Randolph: Mary

## SCENEGGIATURA

David Hemingson

## FOTOGRAFIA

Eigil Bryld

## MONTAGGIO

Kevin Tent

## MUSICHE

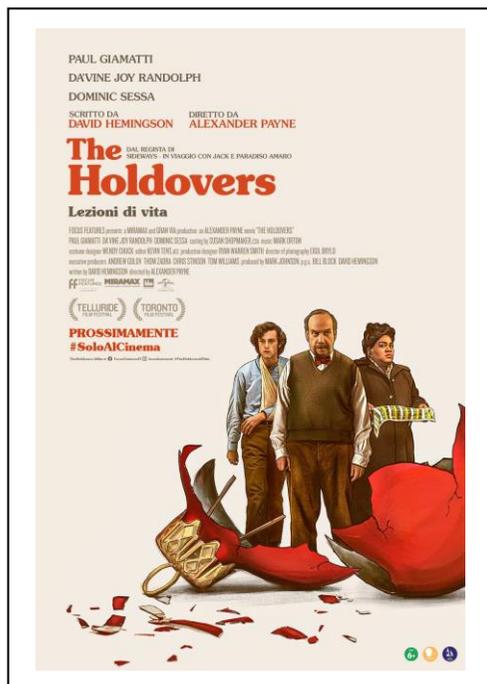
Mark Orton

## DURATA

133'

## ORIGINE

USA



## Filmografia del regista

- La storia di Ruth, donna americana (Citizen Ruth) (1996)
- Election (1999)
- A proposito di Schmidt (About Schmidt) (2002)
- Sideways - In viaggio con Jack (Sideways) (2004)
- Paris, je t'aime episodio 14e arrondissement (2005)
- Paradiso amaro (The Descendants) (2011)
- Nebraska (2013)
- Downsizing - Vivere alla grande (Downsizing) (2017)
- The Holdovers - Lezioni di vita (The Holdovers) (2023)

## Il Film

Paul Hunham (Paul Giamatti) protagonista di «*The Holdovers - Lezioni di vita*» (letteralmente: quelli che sono trattenuti, che restano) è uno scorbutico insegnante di storia e cultura latina in un college per ricchi figli della borghesia non lontano da Boston, incattivito da anni di umiliazioni e scarsissima considerazione.

È il Natale del 1970 e tutti si preparano a tornare a casa, ma qualcuno dei giovani pensionati è costretto a passare le vacanze lì (genitori troppo lontani o troppo egoisti). E siccome ci vuole almeno un professore che resti per sorvegliarli, ogni anno la scelta cade inevitabilmente su Hunham, senza famiglia né apparenti legami. Ma l'inaspettato arrivo (in elicottero) del padre di uno dei ragazzi rimasti, riduce drasticamente il gruppo: solo Angus Tully (Dominic Sessa) resta in collegio. Con loro due, resterà anche la cuoca, Mary Lamb (Da'Vine Joy Randolph), ancora provata dalla morte del figlio militare in Vietnam. Una bravata di Angus che dovrà farsi medicare in ospedale, ma soprattutto l'impensato invito della segretaria Lydia (Carrie Preston) a una festa di Capodanno, costringe il terzetto a spostarsi a Boston.

Sbaglierebbe però chi si aspettasse da questo cambio di passo un qualche inaspettato colpo di scena: i personaggi di Payne sono come schiavi del peso che si portano sulle spalle (o nella memoria). Proprio per questo vale la pena di seguirli. Dello studente scopriremo la reale situazione dei suoi genitori e del perché l'hanno lasciato al college; del professore scaveremo nel passato e nelle frustrazioni di una carriera mai davvero sbocciata; mentre la cuoca rivelerà tutta la sua umanità a fianco della sorella incinta. Non grandi colpi di scena — in Payne non ci sono mai — ma tanti piccoli spostamenti di prospettiva che aiutano a capire meglio ognuno dei tre. E, insieme, quel mondo anni Settanta in cui ancor oggi affondiamo le radici.

In fondo non è l'originalità che affascina il regista, ma piuttosto la possibilità di raccontare il calore umano, trovato dove meno te lo aspetti.

# Perfect Days

## REGIA

Wim Wenders

## INTERPRETI

Kōji Yakusho: Hirayama

Tokio Emoto: Takashi

## SCENEGGIATURA

Wim Wenders

Takuma Takasaki

## FOTOGRAFIA

Franz Lustig

## MONTAGGIO

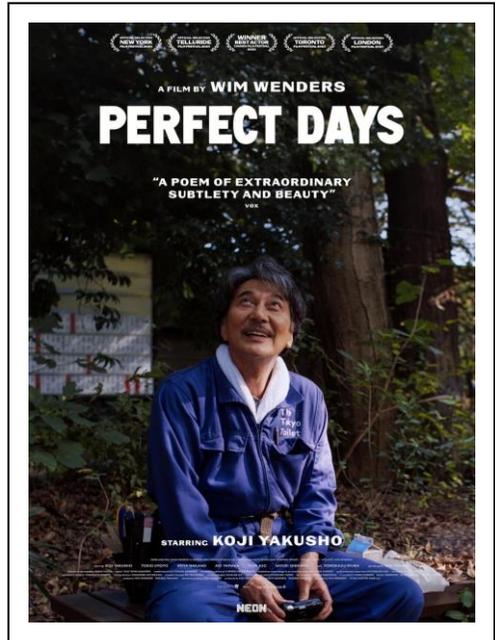
Toni Froschhammer

## DURATA

123'

## ORIGINE

Giappone, Germania



## Filmografia del regista

- Estate in città (Summer in the city, 1970)
- Paris, Texas (1984)
- Il cielo sopra Berlino (Der Himmel über Berlin, 1987)
- Fino alla fine del mondo (Bis ans Ende der Welt, 1991)
- Così lontano così vicino (In weiter Ferne, so nah!, 1993)
- Lisbon Story (1994)
- Al di là delle nuvole di Michelangelo Antonioni (1995), regia solo di alcune sequenze
- The Million Dollar Hotel (2000)
- La terra dell'abbondanza (Land of Plenty, 2004)
- Il sale della terra (The Salt of the Earth) - co-regia con Juliano Ribeiro Salgado (2014)
- Papa Francesco - Un uomo di parola (Pope Francis - A Man of his Word, 2018)
- Perfect Days (2023)

## Il Film

Perfect Days (Giorni perfetti) è un piccolo gioiellino, piccolo nel formato (quello classico, «quadrato», dei film di una volta) ma grande nell'emozione e nella riuscita. Racconta la vita quotidiana di un cinquantenne (Koji Yakusho, da Palma) che pulisce le toilette pubbliche di Tokyo. Una vita metodica, scandita da azioni sempre uguali: il rituale della sveglia, poi il lavoro che svolge con una attenzione ai limiti del maniacale (le toilette in Giappone sembrano dei piccoli templi), il pranzo sulla stessa panchina, la doccia in un bagno pubblico (a casa ha solo un lavabo), la cena in un bar dove non deve nemmeno ordinare (prende sempre le stesse cose), un libro prima di addormentarsi (lo vediamo leggere anche un volume di William Faulkner) per poi ricominciare la mattina dopo.

Solo nei trasferimenti sul suo mini-van ultra attrezzato ascolta vecchi nastri anni 60 e 70, dagli Animals a Van Morrison a Lou Reed. Parole quasi nessuna (nemmeno con il suo collaboratore decisamente poco professionale), solo qualche fotografia di rami che si stagliano sul cielo. L'ingresso in scena di qualche persona (come la nipote che sembra essere «fuggita» dalla madre) e i sogni che sembrano lavorare sui suoi ricordi finiscono per ribadire (per antifrasi) la ripetitività su cui ha costruito la vita, capace di dare una forma a quella pace interiore che non è rinuncia né moderazione ma piuttosto una silenziosa forma di empatia universale. Perché ha scelto quella vita? Perché la sorella è molto più ricca di lui? Perché non vuole vedere il padre? Il film non dà risposte. Vuole solo invitarci a guardare come la felicità può essere anche la cancellazione dei desideri.

# Palazzina LAF

## REGIA

Michele Riondino

## INTERPRETI

M. Riondino: Caterino Lamanna

Elio Germano: Giancarlo Basile

Vanessa Scalera: Tiziana Lagioia

## SCENEGGIATURA

Maurizio Braucci

Michele Riondino

## FOTOGRAFIA

Claudio Cofrancesco

## MONTAGGIO

Julien Panzarasa

## MUSICHE

Teho Teardo

## DURATA

99'

## ORIGINE

Italia



## Filmografia di Michele Riondino come attore

- Fortapàsc, regia di Marco Risi (2009)
- Dieci inverni regia di Valerio Mieli (2009)
- Noi credevamo, regia di Mario Martone (2010)
- Bella addormentata, regia di Marco Bellocchio (2012)
- Il giovane favoloso, regia di Mario Martone (2014)
- Palazzina Laf, regia dello stesso Michele Riondino (2023)

## Il Film

Riondino, al suo esordio come regista, sceglie la strada del realismo, più dramma che commedia, e radica Palazzina Laf nella sua città natale, Taranto, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, quando sembrava che per l'industria siderurgica nazionale potesse esistere un futuro, tanto che gli impianti di Taranto (quelli usciti dalle rovine di Finsider col nome di Ilva laminati piani) furono venduti al gruppo privato Riva. È durante quegli anni, anche se il nome dei proprietari non è mai citato se non in una didascalia alla fine del film, che è ambientato il film.

Al centro dell'azione c'è Caterino Lamanna (lo stesso Riondino), operaio alla manutenzione degli altiforni, superficialmente scettico sulle lotte sindacali e mediamente arrabbiato col mondo. Fino al giorno in cui il direttore dello stabilimento, il dottor Basile (Elio Germano), capisce che in cambio di una piccola promozione e dell'uso di un'automobile aziendale può utilizzarlo per sapere quello che succede in fabbrica. Senza che lo stesso Caterino capisca davvero che ruolo ha accettato di svolgere, quasi che «informare» il direttore possa essere più una specie di privata gentilezza a chi considera «amico» che un preciso atto di delazione che va contro i suoi colleghi di lavoro.

Un atto di favore per un collega (riportargli la patente dimenticata) che diventa infrazione alle regole dello stabilimento, gli fa scoprire che esiste una palazzina — la Laf (perché situata nelle vicinanze del Laminatoio a freddo) — dove sono isolati degli operai che passano le giornate in uffici senza suppellettili o strumenti di lavoro. Praticamente senza fare niente tutta la giornata. E a Caterino sembra un sogno essere trasferito lì, pagato senza lavorare (ma sempre con il suo compito di informatore), senza capire quello che — nella realtà — il giornalista Alessandro Leogrande (a cui il film è dedicato) stava facendo venire a galla: «Ai lavoratori "confinati" non è chiesto di produrre ma di trascorrere le giornate senza fare niente, guardando il soffitto o girandosi i pollici, fino a quando quel lento, prolungato, stato di inazione non diventa una forma estrema di violenza contro la propria mente e il proprio corpo».

Lo scopo era semplice: spingerli ad accettare mansioni dequalificate rispetto alle loro competenze, con riduzioni di stipendio, di ruolo e di dignità. Ma quello che lo spettatore capisce immediatamente sfugge a Caterino e il film usa la sua becera ignoranza sindacale per accompagnarci dentro il primo caso di mobbing riconosciuto in Italia.

# Green Border

## REGIA

Agnieszka Holland

## INTERPRETI

Jalal Altawil

Behi Djanati Atai

## SCENEGGIATURA

Agnieszka Holland

Gabriela Łazarkiewicz-Sieczko

Maciej Pisuk

## FOTOGRAFIA

Tomasz Naumiuk

## MONTAGGIO

Pavel Hrdlička

## MUSICHE

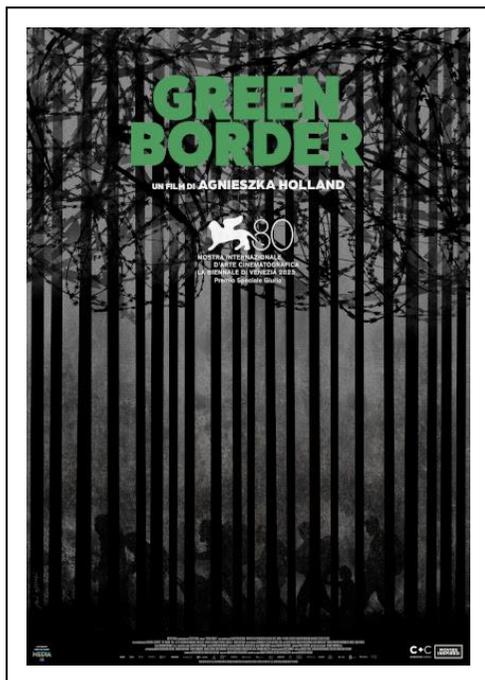
Frédéric Vercheval

## DURATA

147'

## ORIGINE

Polonia, Repubblica Ceca, Francia



## Filmografia della regista

- Attori di provincia (Aktorzy prowincjonalni) (1979)
- Raccolto amaro (Bittere Ernte) (1985)
- Europa Europa (1991)
- Poeti dall'inferno (Total Eclipse) (1995)
- Julie Walking Home (2002)
- Io e Beethoven (Copying Beethoven) (2006)
- L'ombra di Stalin (Mr. Jones) (2019)
- Green Border (Zielona granica) (2023)

## Il Film

In un mondo che sembra voler dimenticare il significato di alcuni valori, primo fra tutti il rispetto della persona umana, il film di Agnieszka Holland vuole ricordarci con forza che laddove il disprezzo umano e l'odio razziale esistono e — ahimè — prosperano, certi principi vanno difesi e messi in pratica. E con *Green Border* (vincitore alla Mostra di Venezia del Premio speciale della giuria) la 75enne regista polacca ce ne dà un bell'esempio, ricostruendo quello che è successo negli ultimi anni nel suo Paese.

Scegliendo il bianco e nero, il film segue l'odissea di una famiglia di immigrati siriani di cui facciamo conoscenza su un aereo che li sta portando dalla Turchia alla Bielorussia: sperano di poter facilmente entrare in Polonia (come hanno loro fatto credere) dove dovrebbe aspettarli un pulmino per portarli in Svezia da uno zio, e su cui danno un passaggio anche a un'immigrata afghana, intenzionata a chiedere asilo politico. Ma arrivati vicini alla frontiera scoprono che la realtà è ben diversa: taglieggiamenti, false promesse, violenze. Chi sembrava gentile si rivela un aguzzino mascherato.

Da una parte e dall'altra dei reticolati che segnano la divisione tra Bielorussia e Polonia, i soldati dei due Paesi si rivelano cinici predatori. E se viene da commuoversi a vedere, nell'abbandono di una terra desolata e inospitale, il vecchio capofamiglia siriano che cerca di rispettare le regole della preghiera quotidiana, subito dopo le scene di violenza e inumanità prendono il sopravvento.

Paladina di un cinema capace di interrogare lo spettatore, la Holland scandisce il suo film in diverse parti, per farci conoscere i protagonisti di questa odissea umana.

Alternando i punti di vista e approfondendo ora questa ora quella situazione, spiegando i problemi e raccontando i drammi (perché la morte finisce inevitabilmente per fare la sua tragica apparizione), la Holland sceglie di non nascondere il suo punto di vista (ben conscia che l'«oggettività» non esiste) e di sottolineare il suo sentirsi direttamente messa in gioco da una politica che la coinvolge prima come cittadina e di conseguenza come regista.

# Tatami

## Una donna in lotta per la libertà

### REGIA

Guy Nattiv

Zar Amir Ebrahimi

### INTERPRETI

Zar Amir Ebrahimi

Arienne Mandi

### SCENEGGIATURA

Guy Nattiv

Elham Erfani

### FOTOGRAFIA

Todd Martin

### MONTAGGIO

Yuval Orr

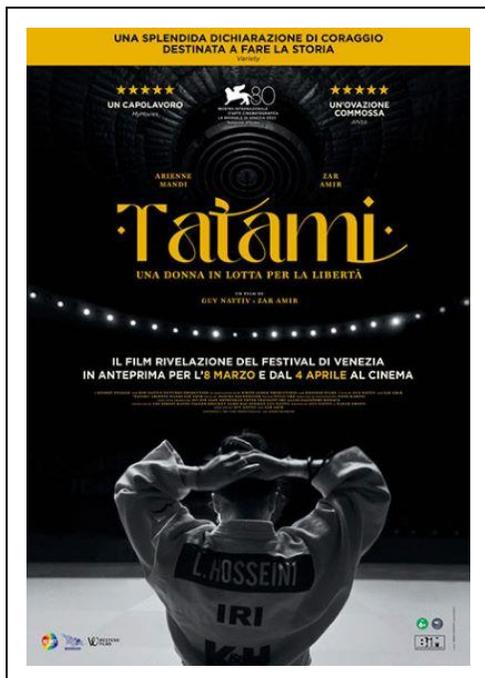
### DURATA

105'

### ORIGINE

Georgia

Stati Uniti d'America



## Il Film

L'idea del film è venuta dagli atti di ribellione compiuti in passato da alcune atlete iraniane: la pugile Sadaf Khadem nel 2019 gareggiò in Francia senza indossare l'hijab (e poi non tornò in patria); la campionessa di taekwondo Kimia Alizadeh vinse una medaglia di bronzo nel 2016 a Rio de Janeiro ma quattro anni dopo fuggì in Germania denunciando le pressioni subite dal governo di Teheran; alla judoka Saeid Mollaei fu ordinato di rinunciare a un incontro nei campionati del mondo del 2019 per evitare di incontrare un'avversaria israeliana. Ma per realizzare un film su quei temi, il regista israeliano Guy Nattiv (premio Oscar per il cortometraggio *Skin*) non ha voluto essere solo: per evitare le facili accuse di sfruttare quei fatti a scopo di propaganda ha scelto di dividere la regia con l'attrice e produttrice Zahra Amir Abrahimi (palma d'oro a Cannes per il suo ruolo in *Holy Spider*), iraniana trasferitasi in Francia.

Nasce così questa inedita coppia di registi per raccontare la storia — inventata ma molto realistica — di una judoka iraniana che partecipa ai campionati del mondo Wjo a Tbilisi, in Georgia. Girato in bianco e nero, il film (sceneggiato da Nattiv con Elham Erfani) gioca tutto sui contrasti, prima quelli cromatici e atletici, poi quelli tra donne e uomini e infine tra sport e potere politico. Perché il nodo del film (visti anche gli spunti di cronaca che ne sono all'origine) è naturalmente l'ingerenza delle ragioni (o sarebbe meglio, delle s-ragioni) politiche sul destino individuale. Al centro c'è la judoka Leila Hosseini (Arienne Mandi), decisa ad arrivare molto in alto ai campionati del mondo.

Se la sceneggiatura punta tutto sullo scontro politico, parteggiando con qualche schematismo di troppo (la facile fuga del marito) e molta retorica dalla parte delle due donne, a prendere nuova forza a questo punto è proprio il cinema, la forza delle sue immagini. Grazie al lavoro del direttore della fotografia (Todd Martin) e del montatore (Yuval Orr) il gesto sportivo di Leila finisce per prendere il sopravvento su tutto. La sua fatica, la tensione dei muscoli, le espressioni di dolore e di fatica di un'atleta sotto pressione la vincono su retorica e ideologia e dimostrano ancora una volta la supremazia delle immagini sulle parole.

# Un MONDO a PARTE

## REGIA

Riccardo Milani

## INTERPRETI

Silvio Orlando

Virginia Raffaele

## SCENEGGIATURA

Riccardo Milani

Michele Astori

## FOTOGRAFIA

Saverio Guarna

## MONTAGGIO

Patrizia Ceresani

Francesco Renda

## MUSICHE

Piernicola Di Muro

## DURATA

113'

## ORIGINE

Italia



## Filmografia del regista

- Auguri professore (1997)
- Il posto dell'anima (2003)
- Piano, solo (2007)
- Benvenuto Presidente! (2013)
- Mamma o papà? (2017)
- Come un gatto in tangenziale (2017)
- Ma cosa ci dice il cervello (2019)
- Come un gatto in tangenziale - Ritorno a Coccia di Morto (2021)
- Corro da te (2022)
- Grazie ragazzi (2023)
- Un mondo a parte (2024)

## Il Film

Maestro elementare che alla professione ha sacrificato trent'anni della sua vita e due matrimoni, Michele chiede di essere trasferito dalla periferia romana (dove a chiedere ai bambini di non usare il cellulare si rischia la violenza dei padri) in un paesino nel cuore dell'Abruzzo.

Qui trova un'unica classe di sette alunni (dalla prima alla quinta), una vicepresidente pragmatica e concreta, un bidello filosofo ma scarsa sensibilità per i suoi ideali green da parte di chi vede nella Natura (meno 25 d'inverno, più 35 d'estate) un problema con cui fare i conti tutto l'anno.

Per non parlare dell'invidia del dirigente di un paese vicino che vuole a tutti i costi far chiudere quella piccola scuola. E così la commedia di chi viene dalla città e scopre un mondo molto meno idilliaco di quello che immaginava si trasforma nella sfida di chi è convinto che senza una scuola non si può vivere.

La comicità che caratterizza i due protagonisti è tenuta sapientemente sotto traccia per diventare ironia contro chi ingigantisce gli ostacoli e sarcasmo per chi vuole cancellare il valore della scuola, alla ricerca di un cinema che sappia divertire e far pensare insieme.

# La Sala Professori

## REGIA

İlker Çatak

## INTERPRETI

Leonie Benesch: Carla Nowak

M. Klammer: T Liebenwerda

## SCENEGGIATURA

İlker Çatak

Johannes Duncker

## FOTOGRAFIA

Judith Kaufmann

## MONTAGGIO

Gesa Jäger

## MUSICHE

Marvin Miller

## DURATA

97'

## ORIGINE

Germania



## Il Film

In un istituto "a tolleranza zero" come ama ripetere la preside, il sospetto che un alunno possa rubare innesca una serie di eventi che fanno saltare il (faticoso) equilibrio interno.

Quasi per una specie di rivalsa contro i colleghi che avevano accusato (ingiustamente) un suo alunno, l'insegnante di matematica usa la videocamera del suo computer per smascherare la segretaria che le ha rubato dei soldi, senza immaginare che la sua denuncia si trasformerà in una specie di tragedia collettiva che coinvolgerà gli altri alunni (il figlio della "ladra" è in classe sua), i genitori e i professori.

Sorretto ottimamente dalla prova di Leonie Benesch, il film sa mettere in evidenza le tante tensioni che si intrecciano intorno ai temi dell'educazione e dell'insegnamento, dallo scontro tra tolleranza e disciplina alle ipocrisie degli adulti, alle "crudeltà" dei ragazzi per finire con la convinzione che ognuno possieda una "sua" verità.

# The Miracle Club

## REGIA

Thaddeus O'Sullivan

## INTERPRETI

Maggie Smith

Kathy Bates

Laura Linney

## SCENEGGIATURA

Jimmy Smallhorne

Timothy Prager

Josh Maurer

## FOTOGRAFIA

John Conroy

## MONTAGGIO

Úna Ní Dhonghaile

## MUSICHE

Edmund Butt

## DURATA

91'

## ORIGINE

Irlanda



## Filmografia del regista

1. The Woman Who Married Clark Gable (1985)
2. Niente di personale (Nothing Personal) (1995)
3. Un perfetto criminale (Ordinary Decent Criminal) (2000)
4. The Heart of Me (2002)
5. Stella Days (2011)
6. Citizen Lane (2018)
7. The Miracle Club (2023)

## Il Film

Il film è la storia delicata e intensa di quattro donne che si scoprono più forti solo quando trovano il coraggio di rivelare le proprie fragilità. Una fa da supporto all'altra, a volte spontaneamente, altre perché non si ha scelta. Il pretesto è un viaggio a Lourdes, ognuna va con la speranza che si compia il miracolo che potrebbe cambiare la propria vita. Scopriranno tutte, però, che il viaggio più importante è quello che si fa permettendo agli altri di entrare nel proprio intimo, nei propri sentimenti.

Lo sfondo del film è la piccola comunità di Dublino da cui le protagoniste partono per il viaggio spirituale. Una periferia minuscola, in cui tutti si conoscono e custodiscono segreti, propri e altrui. Talvolta, creando enormi complicazioni per via di egoismi e pregiudizi.

# Il punto di Rugiada

## REGIA

Marco Risi

## INTERPRETI

M. De Francovich: Dino Rimoldi

Eros Pagni: Pietro

Luigi Diberti: Federico

## SCENEGGIATURA

Riccardo De Torrebruna

Francesco Frangipane

## FOTOGRAFIA

Michele Paradisi

## MONTAGGIO

Luigi Mearelli

## MUSICHE

Leandro Piccioni

## DURATA

112'

## ORIGINE

Italia



## Filmografia del regista

- Vado a vivere da solo (1982)
- Un ragazzo e una ragazza (1984)
- Mery per sempre (1989)
- Il muro di gomma (1991)
- Nel continente nero (1992)
- Il branco (1994)
- Maradona - La mano de Dios (2007)
- Fortapàsc (2009)
- Cha cha cha (2013)
- Il punto di rugiada (2023)

## Il Film

Rubando per il titolo un riferimento alla fisica atmosferica (quando l'incontro tra il caldo e il freddo produce la rugiada), Marco Risi usa l'incontro/confronto tra giovani e vecchi per riflettere su quello che la vita ci fa scoprire o ci lascia.

Per farlo, spedisce due ventenni in una elegante casa di riposo per anziani: sono stati condannati entrambi a un periodo di lavoro socialmente utile e il proletario e il borghese devono fare i conti con un mondo – e con delle persone – che hanno sempre cercato di evitare.

Più che un percorso di crescita, però, è un percorso di conoscenza, perché i due giovani (e specialmente quello upper class) sono spinti a conoscere qualcosa che nemmeno immaginavano nella loro superficialità: i dolori repressi, i sogni mai realizzati, ma anche le inaspettate generosità, le esplosioni di gioia, i rimpianti.

Impossibile non pensare al rapporto tra il regista e suo padre, tra Marco e Dino (che è anche il nome di uno degli ospiti della casa di cura), tra chi probabilmente ha impiegato buona parte della sua vita per prendere le distanze dal genitore e adesso ne misura la mancanza, dirigendo un film che è una commedia e insieme un atto d'amore.